

Marina Mastroiuc

Stracciando le previsioni della vigilia, il sindaco di Bucarest Traian Basescu è stato eletto presidente della Romania. Il favorito Adrian Nastase, premier socialdemocratico e successore designato dal presidente uscente Ion Iliescu, ha dovuto ammettere la sconfitta dopo aver sperato fino all'ultimo che il testa a testa millimetrico indicato dagli exit poll si risolvesse a suo favore. Il voto di domenica traccia l'immagine di un paese diviso a metà, tra i due candidati la distanza si condensa in una manciata di voti: Basescu, a scrutinio quasi completato, ha ottenuto il 51,2 per cento contro il 48,8 dell'avversario. «È la volontà del popolo rumeno che mi ha consegnato questa forte vittoria», ha esultato l'ex capitano di marina, tortuosamente arrivato alla politica e oggi portabandiera della classe media urbana che vorrebbe spingere il piede sull'acceleratore per arrivare presto in Europa, tanto quanto il paese rurale si aggrappa alle sole certezze avute finora e non vede un futuro nei cambiamenti promessi da Basescu.

Il presidente non ha forti poteri in Romania, ma il suo ruolo sarà dirimente in questo frangente, dopo le inconcludenti elezioni del 28 novembre scorso che non hanno definito una chiara maggioranza all'interno del parlamento. Spetterà dunque a Basescu, che si è presentato come l'uomo della svolta, nominare il nuovo premier.

Apparso in tv per riconoscere la vittoria dell'avversario, Adrian Nastase ha suggerito una convivenza possibile. Ma la coabitazione non rientra nei progetti di Basescu, che ha giocato le carte della sua campagna elettorale puntando il dito contro il dilagare della corruzione addebitandone il conto alla leadership socialdemocratica. Con i sorprendenti risultati elettorali alla mano per un ballottaggio al quale era arrivato in seconda posizione, il neo-eletto presidente ha indicato come priorità assoluta la formazione di una maggioranza stabile e ha subito invitato i partiti minori alleati del Psd ad unirsi all'Alleanza di Liberali e Democratici, la coalizione che lo ha portato alla vittoria. Un

PRESIDENZIALI a Bucarest

Con il 51,2 contro il 48,8 il sindaco di Bucarest ha battuto il successore designato di Ion Iliescu. «Ora le riforme verso la Ue»

Spetterà a lui nominare il capo del nuovo governo
Ago della bilancia i partiti minori già pronti a voltare le spalle al Psd

Romania, Basescu presidente a sorpresa

Il candidato del centrodestra ha sconfitto il premier socialdemocratico Nastase



Basescu, vincitore delle elezioni di domenica scorsa in Romania

Ucraina

L'Europa: sconvolgente la notizia dell'avvelenamento di Yushenko

BRUXELLES Le notizie giunte da Vienna «sono sconvolgenti». Lo ha detto la portavoce della Commissione Emma Uduin, commentando il responso dei medici dell'ospedale viennese

che hanno in cura il leader dell'opposizione ucraina Viktor Yushenko. «I medici hanno chiarito - ha detto Uduin - che c'è stato un chiaro tentativo di avvelenamento». Se il re-

sponso dei medici sarà confermato, «i responsabili dovranno essere individuati e portati davanti alla giustizia», ha aggiunto Uduin. La portavoce ha confermato l'impegno dell'Unione europea per sostenere l'Ucraina ed ha ricordato che al primo punto del piano di azione a favore di Kiev «c'è l'aiuto per migliorare la democrazia e lo stato del diritto».

Intanto la campagna elettorale in vista del nuovo ballottaggio del 26 dicembre ricomincia proprio dal caso dell'avvelenamento di Yushenko. Tornato domenica sera in patria da

Vienna, il leader dell'opposizione ha portato con sé le carte degli ultimi esami svolti nella clinica austriaca Rudolfinerhaus e le diagnosi firmate dal primario Michael Zimpfer e dal suo medico curante di origine ucraina Nikolai Korpan. Diagnosi che l'ex direttore dell'istituto, Lothar Wicke, si era rifiutato di avallare nelle settimane scorse, denunciando oscure pressioni prima di dimettersi, e che adesso sembrano invece confermare definitivamente l'intossicazione a base di diossina. Sull'episodio l'opposizione pretende ora nuove indagini.

invito che sembrerebbe aver fatto breccia. Tanto l'Unione degli Ungheresi di Romania (Udmr) che il Partito umanista (Pur, social-liberale) hanno mandato segnali di disponibilità. «Siamo pronti a qualsiasi alleanza che porti alla stabilità politica e ad una maggioranza parlamentare», ha detto il presidente dell'Udmr, Marko Bella, mentre il Partito umanista ha dichiarato sciolta l'alleanza elettorale al fianco dei socialdemocratici. Se le cose dovessero procedere per questo verso, Basescu potrebbe inaugurare un governo di centro-destra in tempi non lun-

ghissimi e il nuovo premier potrebbe essere Calin Popescu Tariceanu, ora presidente del Partito liberale.

Nel suo primo discorso da presidente, Traian Basescu - apprezzato dai suoi quanto in viso agli avversari per i suoi modi spicci e fuori dai denti - ha promesso di «liberare le istituzioni dello Stato dalla dittatura del politico» e la stampa dai bavagli. «L'uomo che agisce per subordinare la stampa nazionale agisce per subordinare l'intero popolo rumeno. Non farò mai questo sbaglio».

La bussola resta puntata sull'Unione Europea - unico punto in comune con Nastase. «La Romania si trova alla frontiera orientale della Nato e lo sarà presto anche dell'Unione europea. Usando dei nostri buoni rapporti sia con queste due istituzioni sia con i paesi dell'ex Unione sovietica, la Romania deve diventare un vero fattore di stabilità». Per questo, ha sottolineato il neoletto Basescu bisogna formare velocemente una maggioranza «per avanzare in piena forza verso l'integrazione con la Ue», rispettando la tabella di marcia che indica come finestra possibile il 2007.

Negli ultimi negoziati, conclusi pochi giorni fa, la Ue non ha nascosto il suo disappunto per i ritardi del paese, soprattutto nel campo della difesa dei diritti umani e della legalità. Bruxelles è preoccupata anche dal veleno della corruzione, che inquina ogni aspetto della vita politica ed economica del paese. Bucarest insomma è ancora lontana dagli standard europei, malgrado gli sforzi del premier uscente Adrian Nastase di incassare quanto meno un riconoscimento in campo economico.

Ue divisa, si cerca il compromesso su Ankara

Difficile trattativa sulla data d'avvio del negoziato. Erdogan: pericoloso bruciare i ponti con la Turchia

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO La Turchia agita i sonni e i pensieri. La Turchia è leggenda. È storia. Complica e appassiona anche la vita dell'Europa in questi giorni. E dei rapporti umani. L'Ue deve scegliere: i turchi dentro o fuori? Si discute. Ci si scontra. L'Europa è Europa con la Turchia oppure finirà suicida? I turchi, chissà. L'Islam in casa nostra, ohibò. E i nostri figli? Il loro avvenire nelle mani dei nuovi Saraceni? Battute. Convegni. E, infine, il momento delle prime scelte. Aprire il negoziato. Per l'adesione finale. Siamo nella settimana cruciale. Da domani a venerdì, due pronunciamenti. Prima il Parlamento a Strasburgo. Poi il Consiglio europeo (capi di Stato e di governo). Le due istituzioni devono rispondere a queste domande: si devono aprire i negoziati per l'adesione di Ankara all'Unione europea e a partire da quale data? Quali sono i punti di riferimento per questi negoziati? La risposta sembra andare verso una soluzione positiva e il Consiglio, alla fine, dovrebbe fissare una data. Come sempre, è probabile che interverrà una soluzione di compromesso accettabile da tutti. Certamente, ci sono resistenze. Di governi e di forze politiche (i popolari europei, in particolare, sono dilaniati). Forse non per l'apertura del negoziato ma per il loro sbocco finale. Perché c'è anche chi, nell'ora della decisione politica, si vorrebbe tirare indietro e, freno a mano inserito, propone di offrire ai turchi, dopo averne per anni accettato lo status di Paese candidato, non l'adesione a pieno titolo ma soltanto una «partnership speciale». Ma il presidente di turno della Ue, il ministro degli Esteri olandese Bernard Bot ha dichiarato che non c'è «un piano B».

La giornata di ieri è stata plasticamente illuminante. È iniziato il dibattito nell'aula di Strasburgo in vista del voto di domani sul rapporto del deputato Camiel Eurlings (Ppe) e, a Bruxelles,

«Londra si attivi per la moratoria della pena di morte»

LONDRA. È stata portata a Londra la campagna di Nessuno tocchi Caino, per ottenere l'abolizione della pena di morte nel mondo intero. L'obiettivo è di far pressione sul governo inglese affinché l'anno prossimo, quando assumerà la presidenza dell'Unione europea, si faccia promotore di una risoluzione per chiedere una moratoria alla pena di morte davanti all'Assemblea generale delle Nazioni unite. Dieci anni fa l'Italia che presentò una risoluzione ma non passò. Vennero a mancare otto voti. Gli organizzatori della campagna hanno fatto il conto dell'opinione dei paesi votanti e adesso sono sicuri che se il Regno Unito presenterà la risoluzione la maggioranza voterà a favore. L'esperienza insegna che una volta accettata la moratoria, questa porta gradualmente all'abolizione della pena capitale. È difficile che un paese retroceda ristabilendola. Sono in programma contatti con vari paesi africani per convincerli alla moratoria, cosa non difficile, secondo una portavoce della campagna, perché furono i colonizzatori stranieri ad introdurre la pena capitale che prima non esisteva. Per il lancio della campagna in Inghilterra è stata presentata una mostra di fotografie di Oliviero Toscani nel braccio della morte di penitenziari Usa. Rivolgendosi al cantante Peter Gabriel, Toscani ha chiesto come mai nel mondo della musica sembra relativamente facile far passare messaggi umanitari, anche contro la pena di morte, mentre in altri settori sembra impossibile. Gabriel ha fatto notare da parte sua che a sfavore di principi umanitari gioca anche il fatto che tanti leader politici si atteggiavano a fare «duri» perché così credono di poter ottenere più voti. a.b.

les, i ministri degli Esteri hanno discusso il tema in vista del summit dei 25 leader. Sul tavolo il rapporto della Commissione Prodi che propone decisamente il via libera al negoziato, ovviamente con una serie di paletti. A cominciare dalla possibilità di interrompere la trattativa se la Turchia non adempisse, cammin facendo, agli obblighi richiesti. Il governo di Recep Tayyip Erdogan non intende sottrarsi a questo esame ma, in queste ore, mentre sono lievitati titubanze e aperte ostilità, ha chiarito la propria posizione alla vigilia del summit: «Sappiamo che l'adesione non è automatica ma se noi facciamo la nostra parte, dovremo diventare membri a pieno titolo. O c'è la piena adesione o nulla». Erdogan ha, in tal modo, risposto in anticipo a chi ha proposto soluzioni alternative ancor prima di sedersi al tavolo dei

colloqui che peraltro, lo sanno tutti, turchi compresi, dureranno a lungo. In ogni caso, la prospettiva dell'adesione non si materializzerebbe che dopo il 2014. Il premier turco ha anche evocato lo spettro del terrorismo: «Accettando un Paese come la Turchia che ha coniugato islam e democrazia, l'Unione porterà armonia tra le civiltà. Se non lo farà, il mondo dovrà far fronte all'attuale situazione. Non potremo far nulla se l'Ue decide di essere un club cristiano ma se si bruciano i ponti con il resto del mondo la storia non perdonerà».

Certo, l'Europa è combattuta. Un sondaggio de «Le Figaro», ha spiegato ieri la contrarietà del 67% dei francesi all'ingresso della Turchia (gli italiani, dopo i britannici, con il 49% sono tra i più favorevoli all'adesione). Per questo, il presidente Jacques Chirac andrà

a Bruxelles per perorare la causa del «negoziato aperto» che non escluda la soluzione del partenariato privilegiato. Ieri il ministro degli esteri, Michel Barnier, ha agito per prender tempo. Ha auspicato l'apertura della trattativa dopo il primo semestre 2005, meglio nel 2006 e chiesto che Ankara riconosca il genocidio degli armeni nel 1916. In ogni caso dopo il referendum sulla Costituzione europea. L'Austria del cancelliere Schuessel è sulla scia francese e agita la paura finanziaria: «Dove prendiamo 25-30 miliardi di euro per pagare l'ingresso della Turchia?». Eppure il fronte dei favorevoli dovrebbe prevalere. Ma, è noto, è necessaria l'unanimità. Il governo di Cipro, che sta nell'Ue, ha chiesto la normalizzazione dei rapporti con Ankara.

La Germania, l'Italia (lo ha ieri ribadito il ministro degli esteri Gianfranco Fini), la Gran Bretagna, la Spagna e anche la presidenza olandese, sono per offrire alla Turchia una «prospettiva chiara». E, come è anche coerente, con l'obiettivo dell'adesione. Quando potrà concretizzarsi. E superate tutte le prove, compresi i rischi della tante clausole di sospensione. «È ingiusto e scorretto generare in Ankara il sospetto. Dobbiamo essere chiari e trasparenti e dare ai turchi una vera possibilità. Non bisogna regalare alibi ai nemici della democrazia e della laicità», ha ricordato Pasqualina napoletana, vice presidente del gruppo Pse. Emma Bonino, radicale del Gruppo Alde, ha sottolineato: «Bisogna eliminare tortuosità e ambiguità» nella posizione europea, «diversamente non saremmo all'altezza del nostro presente, del nostro futuro e neppure di quanto abbiamo costruito». Infine c'è la Lega di Bossi. Che annuncia oggi una marcia su Strasburgo dei «giovani padani», accompagnati da un «accompagnatore spirituale» e dal deputato Salvini. Contro l'Islam e contro il commissario Frattini che ha auspicato l'ingresso della Turchia per combattere il razzismo.

Conversazione sul lavoro

Napoli, mercoledì 15 dicembre 2004, ore 17,30
Hotel Oriente, via Diaz 44

Con

CESARE DAMIANO

Segreteria nazionale Ds
responsabile lavoro

TIZIANO TREU

Responsabile
lavoro Margherita

RICCARDO VILLARI

Dipartimento Mezzogiorno
Responsabile
nazionale Margherita

Partecipano

Giuseppe Errico

Segretario
Provinciale CGIL

Alfonso Amendola

Segretario
Provinciale CISL

Anna Rea

Segretario
Provinciale Uil

Intervengono

Diego Bellizzi

Segretario Provinciale DS

Nino Bocchetti

Coordinatore cittadino
Margherita

Salvatore Duraccio

Segretario Prov.
Repubblicani Europei

Felice Iossa

Vice Presidente
Provincia di Napoli,
Segretario Provinciale SDI

Massimo Villone

Senatore
Gruppo Ds-L'ulivo

Nel corso dell'iniziativa verrà presentato il libro di
Cesare Damiano e Tiziano Treu
"Conversazione sul lavoro"
edito da Rosenberg & Sellier.



A cura del Dipartimento Lavoro, Direzione nazionale Ds